

LIRA NELLA TEMPESTA.

Piazza degli Affari apre in rialzo, poi torna sui minimi Marco ancora alle stelle (quota 1.023). Dollaro in altalena

Borsa e mercati continua il calvario

Aumenta il tasso di sconto Usa Attesa per l'asta di Cct e Btp

Non è finito il calvario di Borsa e lira. Al termine di una giornata dominata dall'attesa per le decisioni della banca centrale Usa (che in serata ha in effetti alzato il tasso di sconto di mezzo punto) la nostra moneta non è riuscita a risollevarsi dai minimi di venerdì. Il marco ha ancora superato largamente le 1.020 lire. Di breve durata anche il «rimbalzo» di piazza Affari: dopo 8 sedute in calo il rialzo si è fermato a un modesto + 0,45%.

DARIO VENEZONI

MILANO. Lira e Borsa congelata, incapaci di risollevarsi dal baratro in cui sono precipitate, depresse dal clima di attesa creatosi attorno alla riunione del «Federal open market committee», il comitato esecutivo della banca centrale statunitense, riunito per decidere il futuro prossimo dei tassi di interesse Usa. La decisione della Fed, diffusa attorno alle 19,30, è giunta quando in Europa i mercati erano già chiusi da un pezzo. È stata quindi l'incertezza a dominare per tutta la giornata sulle piazze finanziarie, che solo oggi potranno valutare compiutamente le conseguenze di questo ulteriore rialzo dei tassi americani.

Dopo otto sedute consecutive in ribasso la Borsa di Milano ha cercato timidamente di risollevarsi, senza però riuscire nell'intento. In un clima decisamente ferragostano gli scambi hanno superato i 720 miliardi, cifra assai lontana ai 1.200 miliardi di venerdì.

Breve rimbalzo
Dopo un'apertura in rialzo (+ 1,43 per l'indice Mibtel), i prezzi sono tornati a scendere sotto il livello di venerdì, per poi riprendersi fino a un modesto + 0,45%. L'atteso «rimbalzo» delle quotazioni non è durato che un paio d'ore: appena i prezzi hanno abbandonato i minimi una nuova corrente di vendite è tornata a investire il mercato, segno che solo la depressione delle quotazioni trattiene molti dal vendere i titoli che ancora possiedono.

Analogo l'andamento della lira sul mercato dei cambi: dopo un'apertura in rialzo la nostra moneta è

tornata a palesare tutta la sua debolezza, mantenendosi su valori assai prossimi ai minimi storici. Il rilevamento quotidiano della Banca d'Italia, nel primo pomeriggio, trova la lira a 1.023,31 lire, un livello soltanto alle 1.026,85 di venerdì. In pratica il cambio della lira si è mantenuto sui livelli raggiunti sui mercati internazionali nella giornata di Ferragosto. Dopo un'apertura a 1.021 - 1.022, la nostra divisa è progressivamente scivolata, man mano che cresceva sui mercati l'attesa per le decisioni della Federal Reserve. Nel pomeriggio, a New York, si è tornati ad oscillazioni attorno alle 1.023 - 1.026 lire per un marco, e cioè sui minimi storici.

La pressione sulla nostra moneta si conferma, così come si conferma la generale valutazione negativa dei mercati nei confronti delle prospettive a medio termine del nostro paese. Il rapporto di oltre 1.020 lire per un marco tedesco non è insomma frutto di una temporanea fiammata speculativa.

Rtp al minimo

Che questo andamento sia originato da una considerazione generale di sfiducia sulle prospettive della nostra economia lo conferma, semmai ce ne fosse bisogno, l'andamento del mercato secondario dei titoli di stato. Il future del Btp decennale dopo un'apertura a 98,25 lire, e cioè sui minimi di venerdì scorso, è risalito progressivamente fino a un massimo di 98,70. Quindi ha ripreso a scendere, sfiorando a ripetizione la soglia delle 98 lire, per toccare in chiusura di contrattazioni quota 97,60. Piutto-

sto elevato il volume degli scambi, con oltre 30.000 contratti tra Londra e Milano.

L'andamento al rialzo dei tassi dopo la decisione della Banca d'Italia della scorsa settimana è stata confermata dalla decisione dei principali istituti di credito di elevare di mezzopunto in percentuale il costo del denaro per i propri clienti. Ma soprattutto è stato avvalorato inequivocabilmente dalle operazioni di pronti contro termine con la quale la banca centrale ha immerso liquidità nel sistema all'8,71%, circa 40 centesimi in più rispetto all'operazione precedente.

Il quinto rialzo

Ci si interroga ora su quanto potrà accadere sui mercati dopo la decisione della Fed. Il ritocco di mezzo punto del tasso di sconto Usa da 3,5 a 4% segna la conferma della linea dura della banca centrale americana, che si è prefissa l'obiettivo prioritario di tenere sotto controllo l'inflazione. Ed è il quinto rialzo consecutivo dei tassi da quanto nel febbraio scorso si invertì per la prima volta (con scotto dell'amministrazione Clinton) l'andamento al ribasso del costo del denaro.

Il mondo della finanza guarda adesso con preoccupazione alla riunione del comitato esecutivo della Bundesbank, in programma per domani a Francoforte, nell'ipotesi che anche la banca centrale di Francoforte si adeguerà, ritoccando a sua volta i tassi.

Di certo dopo una intera giornata nell'incertezza l'annuncio della decisione ha provocato un autentico terremoto a New York, l'unico mercato ancora aperto a quell'ora. Nelle ore immediatamente precedenti aveva infatti prevalso tra gli operatori la convinzione che alla fine il «Federal open market committee» avrebbe finito per non intervenire, lasciando invariato il costo del denaro. Alcuni segnali (in particolare una operazione di pronti contro termine a tassi invariati) sembravano accreditare questa tesi. In questa prospettiva il dollaro era vistosamente caduto,



scendendo a 1.580 contro la lira.

Il rialzo del tasso di sconto ha provocato una autentica fiammata: nel giro di un minuto la moneta americana si è riportata al di sopra delle 1.600 lire, mentre l'indice Dow Jones della Borsa ha guadagnato oltre 20 punti. Una fiammata, appunto: tempo pochi minuti e la Borsa è tornata sui livelli precedenti, mentre il dollaro sfondava al ribasso la soglia delle 1.600 lire. C'è attesa ora per la riapertura dei mercati europei. La giornata sarà importante soprattutto per i titoli del debito pubblico italiano. Per oggi sono in programma le aste per Cct e Btp triennali e quinquennali che si annunciano assai impegnative.

Due agenti di cambio contrattano titoli ieri mattina alla Borsa di Milano

Daniel Dal Zennaro Ansa



Standard & Poor's: conti pubblici Italia a rischio

ROMA. Meno interessata alle fluttuazioni di breve periodo dei mercati, Standard & Poor's, agenzia di «rating» internazionale, guarda alle prospettive d'investimento in Italia nel medio termine. Analizzando quel che è successo da quando si è insediato il nuovo governo guidato da Silvio Berlusconi, Susan Witt ha assicurato che la situazione attuale non richiede modifiche alla valutazione di «aa» attribuita al debito della Repubblica italiana, ed ha aggiunto che Standard & Poor's sta attentamente monitorando intendimenti e risultati della politica di contenimento del deficit annunciata dal governo, prevedendo la necessità di misure austere. «Crediamo - ha spiegato - che il rating di «aa» implichi una valutazione sufficientemente moderata, adattandosi bene ad un'economia in sana fase d'espansione, con un forte attivo commerciale; siamo però preoccupati dal livello d'indebitamento e siamo particolarmente attenti alla dinamica del deficit. Il rischio d'investimento in Italia è fondamentalmente una variabile del debito». La Witt ha spiegato che su quest'ultimo aspetto si incentra l'analisi di Standard & Poor's: «Questo governo - ha detto - ha presentato un «budget» ma non è ancora chiaro se ha i mezzi politici per provvedere ad una riforma che consenta l'eliminazione delle cause strutturali che generano l'indebitamento. I governi che lo hanno preceduto hanno avuto il consenso necessario ad intraprendere quest'opera; questo governo deve ancora chiarire questo punto». Per la Witt è necessario un chiarimento su diverse questioni aperte: «Cosa concretamente vogliono fare per rispettare gli obiettivi programmati? Cosa effettivamente sapranno fare? E su quale appoggio politico potranno contare? Di certo - ha concluso - è chiaro che la situazione italiana richiede misure severe, quindi un governo forte e stabile che sappia condurre in porto provvedimenti impopolari. Fino a questo punto, credo, sono mancate due cose: chiarezza sulla strategia di contenimento del deficit e fiducia nella previsione di un rapido passaggio parlamentare delle misure da approvare». Witt ha concluso sottolineando che il risanamento finanziario costituisce l'asse portante di una crescita economica sana.

Le conseguenze del rialzo dei tassi sulla vita quotidiana e la produzione Così paghiamo la bufera monetaria

Il presidente del Consiglio ha sostenuto che una cosa sono le speculazioni finanziarie nell'ambito dei mercati monetari e un'altra l'economia reale, e che le prime non hanno alcun rapporto con la seconda. Ma non è così. Vediamo uno per uno gli effetti della bufera monetaria e del conseguente aumento dei tassi d'interesse sull'inflazione, il debito pubblico, il costo del danaro, l'attività delle imprese e i mutui immobiliari.

PIERO DI SIENA

ROMA. Nei giorni della bufera monetaria della scorsa settimana, il presidente del consiglio, per rassicurare gli italiani, oltre che raccontare barzellette ha insistito sul fatto che una cosa è l'economia reale e un'altra i mercati finanziari e monetari. E che l'una cosa non ha nessuna influenza sull'altra. Ma è proprio così? Il messaggio che Berlusconi ha inteso lanciare è molto semplice, anche se insidioso. «Lasciate perdere la finanza e la speculazione che fanno fluttuare in alto e in basso le monete - sembra dire il presidente del consiglio - e guardate all'economia reale, all'industria che ricomincia a produrre, alle esportazioni che tirano, ai turisti stranieri che sono ritornati in massa nei nostri luoghi di villeggiatura».

In questo ragionamento sembra implicita anche la convinzione che la continua svalutazione della nostra moneta alla fine sia comunque un bene, perché aiuta ulteriormente le esportazioni, fa ritornare di nuovo vantaggioso per i turisti dei paesi a moneta forte venire nel nostro paese. Da insomma, sempre e comunque, una boccata d'ossigeno alla nostra economia. A confermare quanto diffusa sia questa convinzione negli ambienti di governo, la scorsa settimana il ministro degli Esteri rispondeva ad un intervistatore che egli al posto del governatore della Banca d'Italia, di fronte ad un eventuale ulteriore indebolimento della lira, non avrebbe fatto «assolutamente nulla». Il che stava a significare che riteneva inutile se non dannoso l'aumento di mezzo punto del tasso ufficiale di sconto da parte di via Nazionale. Gli attacchi sferrati nel corso della



Marco Marcolutti/Sintesi

sorsa settimana a Bankitalia da settori della maggioranza di governo, che hanno avuto la manifestazione più rozze e estreme nella teoria del «complotto» ordito da Ciampi, parte della fantasia degli esponenti di Alleanza nazionale, hanno in queste convinzioni relative alla politica economica uno dei loro fondamenti.

Il pericolo dell'inflazione

Questi ragionamenti, però, mettono la sordina sul fatto che il deprezzamento continuo della nostra moneta avrebbe effetti positivi solo se non si accompagnasse alla ripresa dell'inflazione. Ma il «circolo virtuoso» fatto di svalutazione/bassa inflazione degli ultimi anni è difficilmente riproducibile, giacché

esso era favorito da una situazione di forte recessione. Se dalla combinazione svalutazione/ripresa della produzione derivasse un'impennata inflazionistica, sarebbero sconvolti tutti i fattori di equilibrio realizzati negli anni scorsi, a cominciare dalla tregua salariale sancita dagli accordi di luglio che può resistere solo se l'aumento del costo della vita resta contenuto.

La decisione della Banca d'Italia di aumentare il tasso ufficiale di sconto tende a prevenire una temuta ripresa dell'inflazione attraverso una classica manovra di politica monetaria. Ma come tutte le misure antinflattive essa ha un contenuto potenzialmente recessivo.

Debito pubblico

L'aumento del tasso di interesse incide direttamente sull'ammontare del debito pubblico. Di fronte a un aumento del costo del danaro lo Stato è costretto, per fare in modo che l'investimento rimanga conveniente, ad aumentare gli interessi dei titoli di Stato di nuova emissione. C'è già chi ha fatto i conti di quanto costeranno in termini di debito pubblico le vicende monetarie della scorsa settimana. La manovra che il governo dovrebbe compiere attraverso la legge finanziaria del 1995, prevista in 45 mila miliardi, dovrebbe diventare

di 60 mila. E 15 mila miliardi in più in una settimana non sono davvero poca cosa.

Il costo del danaro

Tutti i maggiori istituti di credito hanno completato tra venerdì e ieri l'adeguamento di mezzo punto in più dei tassi praticati alla clientela. Bisogna perciò essere più guardinghi ad andare in «rosso» sul proprio conto corrente (naturalmente per chi dispone di un fido) il top rate, cioè il tasso che il cliente paga alle banche, oscilla ormai dal 16% della Cariplo, che resta quello più basso, al 18% della Banca di Roma, del Banco di Napoli e della Banca di Sicilia. Viene quindi confermato che comunque il danaro continua a costare più caro nel Mezzogiorno.

Un freno per le imprese

L'aumento del costo del danaro riguarda ogni cittadino che è costretto a ricorrere al prestito bancario ma colpisce soprattutto le imprese che vedono in questo modo aumentare i loro costi di produzione. Non a caso la Confindustria da anni insiste su una politica di tassi bassi. Il problema riguarda soprattutto le piccole imprese che hanno, a differenza delle grandi, minori fonti di autofinanziamento e non possono naturalmente far ricorso

al mercato azionario. Per queste ragioni esse sono totalmente in balia dei prestiti bancari e perciò particolarmente sensibili all'aumento dei tassi. Per quelle che esportano sui mercati esteri i vantaggi che traggono dalla svalutazione possono essere cost attuti. Per quelle che producono prevalentemente per il mercato nazionale la perdita è secca.

Alle stelle i mutui per la casa

Sono dolori soprattutto per coloro che hanno contratto un mutuo per l'acquisto della propria abitazione. Infatti sono ormai pochissimi i mutui a tasso «fisso», cioè quelli i cui interessi sono definiti una volta per tutte all'accensione senza variazioni fino all'estinzione. La gran parte dei mutui oggi sono invece a tasso «variabile». Variano appunto col variare dei tassi di interesse. Ogni aumento del tasso di sconto ufficiale comporta un incremento degli oneri. Una vera doccia fredda, poi, per quelli che hanno contratto il mutuo in Ecu, cioè in valuta europea. Già la svalutazione di due anni fa ha significato un aumento enorme del loro mutuo, oggi l'effetto di trascinamento rispetto all'Ecu dell'impennata del marco sulla lira comporta che ci vorranno molti più soldi di quanto ce ne volessero una settimana fa.